



BOLLETTINO



del Comitato „L'ITALIA FARA' DA SE'“

WILSON mascherato da mazziniano

Quando G. Mazzini con l'anima sua profetica vaticinava al mondo: „L'Italia e l'Europa camminano lentamente, ma sicuramente, come la giustizia di Dio, alla crisi suprema, alla grande battaglia fra la libertà e il dispotismo“, con il suo sguardo d'aquila fisso nel futuro vedeva il mondo diviso in due grandi campi: in uno le democrazie, monarchiche o repubblicane, non importa, poderosamente armate contro l'assolutismo per il trionfo di quei grandi principi ideali - tra essi fondamentale quello di nazionalità - che furono, prima che altrove, proclamati in Italia per opera e merito del fervente ed eloquente repubblicano. Il quale lanciava in faccia a tutti i potenti tiranni di ieri e di oggi la condanna di ogni nazionalismo imperialistico asservitore delle grandi nazioni e annientatore delle piccole, quando manifestava tutto il suo abborrimento per „le nazioni usurpatrici, imbevute di monopoio“ che fondano la propria forza e grandezza nell'altra debolezza e povertà; e assegnava ad ogni popolo come doverosa e santa missione anzitutto la lotta per la propria libertà e indipendenza, ma poi la lotta per l'unità e indipendenza di tutti gli altri. Aveva in orrore ed esecrava la dottrina del „non intervento“ e il sistema della neutralità, quando i popoli traggono le spade contro i tiranni e gli oppressori in nome della libertà e delle nazionalità. Questo l'ideale programma altruistico di quella sana e salda anima di G. Mazzini, cui Dio favellava nel carcere di Savona; per questo il nostro vessillo crociato davanti ai suoi battaglioni afforzati di disciplina e d'armi segnò luminoso di gloria e di vittoria la marcia trionfale alla libertà del mondo. Su questo programma che parve, e purtroppo non è, l'ideale supremo di Francia e d'Inghilterra, s'incardina il nuovo verbo affaristico dai 14 punti del pseudo redentore d'oltre oceano, suscitatore d'entusiasmi ed ebbrezze, trascinatore di cuori, finché assiso arbitro del mondo nell'alto Consesso non gettò la maschera per suggellare il suo trafficante nazionalismo imperialistico col turpe mercato di Fiume, non da meno in ciò ai potenti tiranni del passato, parainfe Inghilterra e Francia.

E mentre il grande genovese aveva proclamato che la democrazia „non sarebbe che un egoismo avvolto in un nome pomposo“, quando la patria non si prefigge l'altruistica, umanitaria, ideale impresa di combattere „a beneficio di tutte le patrie“, perché sia libera e sicura l'umanità, il piccolo fraudolento mercadante rappresentante la cavalleresca nazione dalla bandiera stellata, capovolve i termini di quel generoso principio mazziniano attuando un tutto egoistico che mercanteggia tutte le patrie a beneficio della patria, perché dell'umanità sia ribadita, nella libertà nazionale, la schiavitù economica. Non per questo Mazzini fieramente rimproverava l'Inghilterra nel 1859 per la sua neutralità, non per questo in quel toro di tempo rivolgeva il suo fervente appello ai cittadini della repubblica dell'America del Nord: „Nella grande battaglia che si combatte su tutta la terra fra il bene e il male, fra la giustizia e l'arbitrio, fra l'eguaglianza e il privilegio, fra il dovere e l'egoismo, fra la verità e la menzogna... il vostro posto è segnato, voi dovete sentire che il trarsi in disparte sarebbe colpa“. E così mentre la grande figura di Mazzini esce dalla cerchia della storia d'Italia ed entra maestosa e superba nei suoi principi, splendida di luce ideale nella storia dell'umanità, quella del signor Wilson, l'effimero idolo del mondo, il falso prosecutore delle dottrine mazziniane, dal radioso campo della storia mondiale, dove per poco parve riflettere, viene spinta oscura ed obbrobrata per il disprezzo e l'esecrazione di tutto un popolo nell'ignobile mondo, dove campeggiano i grandi truffatori, i celebri cavalieri d'industria che giocano e barano col sangue di martiri ed eroi di tutte le genti. Per la malefica opera sua l'immane conflitto, la guerra d'idee combattuta con l'armi di tutti i popoli è al suo funesto e indeprecabile epilogo in una tragica farsa dove i protagonisti si dividono i lauti mercati e le clientele del mondo.

Ma il nostro tricolore crociato canta ai venti, in faccia al sole, la sua immacolata purità, non così la bandiera che ricorda l'azzurro del cielo cosparsa di stelle.

Se ogni lembo della Palestina fu sempre sacro al popolo Ebreo è perché Dio gli aveva segnati i confini e perché tutti eran figli di una stessa famiglia.

Ebbene, noi Cattolici d'Italia siamo, più che gelosi, idolatri del patrio suolo perché è il dito di Dio che ha fissato i suoi confini e perché in esso vive e prospera da secoli un solo popolo, il glorioso popolo Italico che ha portato la civiltà al mondo intero.

La vittoria ci ha dato i confini ed i fratelli che l'ingiustizia ci aveva tolti: nessuno, neppure un Wilson, potrà più strapparli ai soldati nostri che li hanno raggiunti con infinito spasimo ed estrema gioia dopo un'ecatombe di eroi.

Sac. D. GIOVANNI LONA.

Le unanimi adesioni dei sodalizi di Capodistria

PRO FIUME E DALMAZIA

Ai venticinque aprile giunse a Capodistria la notizia che Woodrow Wilson, negava giustizia all'Italia, negava quei principi di autodeterminazione, da lui stesso proclamati, misconosceva quell'esempio mirabile di fermezza nazionale dimostrato da Fiume, era sordo al grido di dolore e d'invocazione suprema della Dalmazia. E tutta Capodistria fremette d'indignazione quel giorno, tutti plaudirono ai nostri delegati che abbandonarono Parigi.

E lo stesso giorno ben trentacinque sodalizi di Capodistria inviarono telegrammi di adesione a S. E. Orlando, presidente del Consiglio dei ministri a Roma:

Eccone il testo:

„Nell'ora in cui si tenta di privare l'Italia per quanto le spetta per sacrosanto diritto di nazionalità anche prima che per naturale diritto di vittoria, la città di Capodistria, interprete e custode di quello che fu pure il voto supremo di Nazario Sauro, si schiera unanime accanto ai negoziatori italiani della pace, approvando la fiera attitudine e chiedendo che finalmente giustizia sia fatta.“

Municipio Capodistria.

„Volontari capodistriani riaffermano decisione immutabile solidarietà doloranti fratelli dalmati e fiumani. Non deporrem la spada, finché sia

schivo un angolo dell'Italia contrada. Siamo pronti a tutto.“

Cap. Belli, Ten. Manzini, Ten. Almerigogna.

„Società operaia Capodistria partecipa sdegno comune per negato appagamento legittime aspirazioni nazionali e plaude risoluto animoso contegno rappresentanti nostri Parigi.“

„In questo solenne momento il Fascio Pio Riego Gambini che a sempre subordinato tutti gli interessi particolari alla grande idealità di Patria si dichiara solidale con tutta la Nazione nel chiedere che le nostre rivendicazioni non sieno frustrate.“

Segretario Gratton.

„Italia avrà cuore e bracci cittadini redenti per conseguimento giusti confini Patria.“

Direzione Comitato Economico.

„Associazione commercianti e industriali Capodistria reclama a qualunque costo unione Fiume e Dalmazia all'Italia. Plaude entusiasticamente opera delegati nostri a Parigi.“

La Direzione.

„Uniti nel dolore ai fratelli fiumani e dalmati vogliamo ora a qualunque costo sieno partecipi nostra gioia unione madre.“

Cassa rurale agricola Capodistria.

„Onore nazione italiana reclama renezione fiumani e dalmati; all'onore tutto si sacrifichi.“

Consorzio Agrario Capodistria.

„Alla volontà della Nazione che per l'umanità meglio seppe offrire al supremo sacrificio i suoi nobili figli, si unisce in un'ora dolorosa e sublime il desiderio di vedere ricongiunte alla Patria anche quelle terre che ancor oggi, a dispetto dei difensori di laudate idealità, vantano la nostra civiltà.“

Società Cooperativa di Costruzioni di Case Capodistria.

„Banca Popolare Capodistriana associasi plauso unanime Italiani vostro inflessibile atteggiamento.“

„Con patriottica indignazione protestiamo contro infame spregio sacrifici cruenti e giusti diritti conquistati dalle armi vittoriose d'Italia, plaudiamo entusiasticamente all'indomita fermezza nostri delegati perché ad ogni costo prevalga la volontà ferrea della Nazione.“

per la Società Navigazione a Vapore avvocato Longo.

„Società Teatro Ristori non dubita punto saranno raggiunte nostre sante aspirazioni vostro risoluto contegno.“

„Studenti e professori Istituto Magistrale Capodistria, fiduciosi trionfo sacri diritti d'Italia, pronti a difenderli se conculcati, plaudono atteggiamento risoluto delegati nazionali.“

Dirigente: Rasman.

„Abilità, energia e fermezza vi faranno trionfare nell'aspra lotta contro i turpi mercadanti.“

Direzione del R. Ginnasio Sup. Capodistria prof. Celso Osti.

„Maestri scuole elementari maschili Capodistria manifestano ferma volontà non venga menomato diritto nostro incontestabile su Fiume e Dalmazia.“

Direttore: Berani.

„Le insegnanti della Scuola elementare femminile di Capodistria protestano, altamente indignate, contro lo procedere degli alleati verso l'Italia nostra e vogliono unanimi, per assoluta necessità, l'unione di Fiume e della Dalmazia tutta alla Madre Patria.“

Paola Godenigo, per la direttrice.

„In quest'ora fatale per i destini della Patria il Ricreatore comunale di Capodistria fa voti per il compimento dei nostri ideali e plaude all'energico atteggiamento dei nostri delegati.“

G. Vattora.

„Studenti universitari di Capodistria plaudento energica azione V. E. e gridano con Voi ora e sempre: „o Fiume e Dalmazia o morte.“

„L'associazione „La Giovane Italia“ Capodistria, con Voi solidale, plaude entusiasticamente energico Vostro atteggiamento e vuole rispettati i sacrosanti diritti della Patria vittoriosa.“

La Direzione.

„In quest'ora solenne il nostro plauso; Fiume e Dalmazia sempre italiane.“

Comitato studentesco italiano.

„Circolo Italia Capodistria ammirando Vostra fiera risoluzione prega Vi resistere fino a che abbiamo compimento nostri voti.“

„I funzionari Giudizio distrettuale Capodistria plaudento risolutezza dimostrata in quest'ora di angoscia suprema per i destini d'Italia nella tutela sacrosanti diritti Patria nostra sanciti dalla storia e consacrati col sangue.“

Giudizio Capodistria.

„Club Canottieri Libertas Capodistria nell'ora grave che incombe alla Patria memore che il sangue di tanti soldati d'Italia è sancito quanto unanime volontà popolo Fiume e Spalato ora esige fa voti acché giuste aspirazioni d'Italia, rivendicate da gloriosa vittoria, abbiano loro unica soluzione.“

La Direzione.

„L'ingiustizia e il tradimento che si vuol consumare in favore dei vinti contro l'Italia vittoriosa da chi indisturbato sta dividendosi il mondo, negandole persino la sicurezza de' suoi confini di terra e di mare, trovano gl'Istriani indignati e risoluti fino alle estreme conseguenze ed appoggiano Vostro energico atteggiamento.“

Escursionisti Istriani Monte Maggiore.

„Plaudenti mirabile fermezza V. E. sperantisti istriani assieme a tutta Italia sono pronti compatti pel raggiungimento giusti legittimi sacrosanti diritti.“

per l'Unione Esperantista Istriana - Capodistria Demetrio Cossaro, presidente.

„Gl'impiegati delle Imposte di Capodistria nell'istante in cui protestano contro la evidente partigianeria, per cui si sta commettendo la maggiore delle ingiustizie, plaudento entusiasti ai propugnatori delle rivendicazioni nazionali a coloro che sempre faranno anche in questo momento seppero far risplendere l'inflessibilità e l'incorrutibilità dello spirito romano.“

Ufficio Imposte Capodistria.

„Postelegrafonici Capodistria si schierano compatti con V. E. affermando i diritti d'Italia su Fiume e Dalmazia.“

Pagnano.

„Plaude energica azione a tutela nostri sacrosanti diritti.“

Direzione Rivista „Pagine istriane“.

„Comitato Esecutivo Monumento Nazario Sauro plaude vostro energico contegno esortandovi persistere sino raggiungimento giuste aspirazioni.“

„Fermi come torre che non crolla, e il buon diritto d'Italia vincerà l'affari-

simo mascherato a ideale giustizia.“

La Direzione „Pro cultura“.

„Comitato Assistenza Civile Capodistria plaudento Vostro dignitoso contegno riafferma volontà che aspirazioni nazionali sancite da vittoria non vengano mutilate.“

Pogliato, segretario

Oltre a ciò inviarono sentiti messaggi di adesione la Famiglia Agricola Cooperativa, il Circolo giovanile „Fides“, il Circolo cattolico ed il Convitto diocesano parentino polese.

„Oggi corre sulla strada l'analisi degli invidi motivi imperialistici che dietro le quinte della conferenza hanno tramato contro il diritto di auto-decisione di Fiume.....“

Filippo Turati,

a nome del Gruppo socialista, alla Camera italiana.

Questo Bollettino si distribuisce gratuitamente.

IL PRIMO IMPONENTE COMIZIO

Ai 25 aprile alle 19 le campane del palazzo pretorio, mute da lustri, chiamavano i cittadini in piazza.

Alle 19.30 Piero de Manzini apre il Comizio dicendo:

„Ora che finalmente aleggia su noi, conquistata a mezzo di sangue, la Libertà, ci è grato, come in altri tempi, in lieti e dolorosi eventi, di avervi convocati qui sulla nostra piazza, al suono delle storiche campane, ad unire tutti concordi, memori delle passate sofferenze e delle speranze, la nostra voce, perchè suoni alta e vibrante protesta contro la obbrobrata misconoscenza del diritto, che si sta consumando a Parigi.“

Un uomo, banditore ieri di un proclama di giustizia e di libertà, oggi con un altro proclama di sopruso, tenta di conculcare un nostro santo diritto.

Fiume, splendente di italica gentilezza, fiera ed orgogliosa di lotte eroiche e di popolo italico, la Dalmazia, vibrante e fremete delle memorie di Roma e di San Marco, offendendo in pratica ciò che si sostiene in teoria, saranno sacrificate nel mercato che si conclude a Parigi alla cupidigia del nemico eterno, del nemico che pur ieri, avventato contro dall'odio perenne instillatogli in lunghi anni dalla politica assassina di casa d'Absburgo, era il più fiero, il più livido difensore di quella mostruosa politica e storica che fu la monarchia austro-ungarica.

I tagliatori di mani inanellate, gli squartatori di donne, i violatori di spose, i lupi di ieri, fatti agnelli per l'occasione, si assidono oggi al convito che non si sono conquistato col sangue, che non si sono conquistato col martirio e, sorretti dall'appoggio violento e prepotente di un teorico di ieri, che a abitudine la sua teoria, ghermiscono cupidamente la parte più bella, la parte più dolorante, il brano più sanguinante del giusto premio della nostra Vittoria.

La diplomazia del mondo, forse sogghigna. La stampa ipocritamente constata il nostro buon diritto.

Ma no, perdio, noi che abbiamo sofferto con Fiume, noi che abbiamo dolorosamente morso il freno con la sventurata Dalmazia, non possiamo, senza vergognarci di noi stessi, assistere indifferenti al loro martirio.

Il sangue dei nostri eroi, quello dei nostri martiri, non lo abbiamo dato perchè si mercanteggi sul giusto premio della nostra vittoria.

Il discorso, sgorgato dal profondo di quel cuore sinceramente italiano, viene accolto da interminabile applausi che cessano appena quando il relatore prof. Giovanni Quarantotto, con elevata parola, rievoca le vittorie d'Italia e i diritti secolari della nazione su Fiume e Dalmazia, e propone il seguente ordine del giorno:

Il popolo di Capodistria, raccolti concorde a plenar o comizio pubblico, mentre approva il risoluto contegno dei plenipotenziari nazionali alla conferenza di Parigi, si fa anch'esso mallevadore in faccia al mondo del buon diritto dei fratelli fiumani e dalmati, e chiede al Governo nazionale che questo diritto sia fatto trionfare ad ogni costo.

Giulio Gratton porta l'adesione dei mazziniani.

Antonio Minca quella dei cattolici.

La folla enorme che stipava la piazza del Duomo che aveva ascoltato religiosamente gli oratori interrompendoli spesso con grida di Viva l'Italia, Viva Fiume e Dalmazia italiane, approvò l'ordine del giorno con acclamazioni unanimi.

Dopo il comizio un corteo di tremila cittadini fece una dimostrazione di protesta contro i mercadanti americani e di solidarietà coi rappresentanti nostri.

Donne d'Italia.

Una parola, un incitamento a voi. Lo sapete, quale geloso compito ci sia affidato da Dio e da natura. Voi sapete l'ascendente, il potere, che noi abbiamo sull'uomo; voi lo sapete, voi, che siete il sorriso della vostra casa, la felicità, l'orgoglio dello sposo, le educatrici dell'infanzia. — Sorelle, a voi la Patria si rivolge in questo momento grave, che deve decidere della sua storia; Essa ci chiede che non perdiamo la nostra bella fortezza d'animo, ci chiede che siamo ancora e sempre pronte a soffrire, ancora e sempre pronte a sacrificare la vita de' nostri cari sull'altare dell'olocausto. Ma non dobbiamo essere soltanto pronte a ciò; poco sarebbe: ma noi stesse, noi deboli, fatte forti dell'amor patrio, fatte forti dallo sdegno per l'offesa recata all'Italia dallo straniero, noi, dobbiamo spingere i padri, gli sposi, i figli, e tutti coloro che ascoltano la nostra voce, a far valere, se occorre, col sangue il buon diritto d'Italia. — Sorelle, ascoltate i gemiti di Fiume italianissima, della Dalmazia forte, sentite i fremiti de' nostri morti, che sotterra non possono trovar riposo, e fate il vostro dovere, compite il sacrificio.

Non sarà degna d'essere italiana, colei che non avrà sacrificato nulla alla Patria, colei che non avrà pianto!

Maria Percoll.

Il Popolo e l'Unità d'Italia.

Giuseppe Mazzini parlando della Patria agli operai italiani, diceva:

„La Patria è la nostra lavoreria: i prodotti della nostra attività devono estendersi da quella a beneficio di tutta la terra; ma gli strumenti di lavoro che noi possiamo meglio e più efficacemente trattare stanno in quella, e noi non possiamo rinunziarvi senza diminuire le nostre forze. Lavorando, secondo i veri principi, per la Patria, noi lavoriamo per l'Umanità; la Patria è il punto d'appoggio della leva, che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune. Perdendo quel punto d'appoggio, noi corriamo il rischio di riuscire inutili alla Patria e all'Umanità. Prima d'associarsi colle Nazioni che compongono l'Umanità, bisogna esistere come Nazione. Non v'è associazione che fra gli eguali.“

Il Maestro parlava così quando l'Italia era ancora frazionata in parecchi Stati e l'Unità nazionale era ancora nel pensiero dei più un'aspirazione poco meno che platonica, ma non perciò ora che l'Unità è quasi un fatto compiuto le Sue parole suonano meno opportune.

Bisogna che il popolo comprenda, come per poter iniziare le sue battaglie

economiche, per migliorare il suo assetto sociale, per ottenere quelle libertà di cui esso abbisogna e che ancora non gli sono concesse, è necessario che la sua Patria sia finalmente una e indivisibile.

Il Popolo nostro, in cui vive più incrollata la tradizione mazziniana, sa che «non v'è associazione che tra gli eguali».

Se l'Italia non potrà parlare a nome di tutti i suoi figli essa avrà nella Società delle Nazioni un posto di inferiorità, la pace europea sarà nuovamente turbata, i capitali d'oltre oceano potranno più facilmente suscitare nuovi conflitti, nuove guerre.

Fiume all'Italia è quindi, prescindendo dalle imperiose ragioni etniche e storiche, come da quelle giuridiche, una promessa necessaria alla pace futura d'Europa e quindi a quella dell'Umanità. Ma il Popolo lo sa. Il Popolo sa

che la manovra wilsoniana è un losco intrigo dell'odiato capitalismo americano e va troncato rapidamente e sdegnosamente con un atto di solidarietà e di concordia che dimostri al mondo la grande coscienza della gente italiana. Il Popolo italiano vuole il bene di tutti gli altri Popoli, esso è sinceramente socialista ed internazionalista secondo la parola di Mazzini e di Garibaldi.

Esso ha la coscienza che l'Internazionale non si può raggiungere che attraverso le Patrie compiute e libere quale Federazione di tutte le Patrie. Indice di questa coscienza è la magnifica affermazione di solidarietà nazionale che il Popolo italiano ha dato e che significa la sua decisa ed incrollabile volontà ad esistere veramente quale Nazione libera, che non subisce concSSIONI al suo diritto.

Giulio Gratton.

La solenne manifestazione dei mazziniani

Il 28 aprile il Fascio P. R. Gambini si raccolse d'urgenza in assemblea generale straordinaria per deliberare sull'atteggiamento del Partito nel momento presente.

L'assemblea di giovani forti — operai e studenti — che gremiva la sala votò unanime, per acclamazione, al grido di «Viva l'Italia» il seguente ordine del giorno:

«Il Fascio P. R. Gambini raccolto a Congresso straordinario il giorno 28 aprile 1919 nella sede sociale, considerato che nel presente gravissimo momento l'interesse supremo della Patria impone ad ogni cittadino una compattezza che sia superiore a qualunque interesse particolare, considerato ancora che la città di Fiume e le altre città italiane della Dalmazia, che conobbero il nostro martirio ed aspettano ancora la redenzione, corrono pericolo di venir vendute all'imperialismo jugoslavo.

«accettando il dovere imposto dalla impellente necessità, si schiera a lato della Nazione tutta per rivendicare le giuste e sacrosante aspirazioni del Popolo italiano.

«Si riserva però, dopo raggiunta completa la nostra unità nazionale, di mettersi in collaborazione con gli altri partiti democratici per la realizzazione definitiva degli ideali economico-sociali della democrazia».

LA COSTITUZIONE DEL COMITATO „L'ITALIA FARÀ DA SÈ“

Al 27 aprile convennero in un'aula del palazzo Tacco alle ore 17 i seguenti trenta cittadini:

Almerigogna ten. Piero, Amadi Eugenio, Bacci Giorgio, Ban Giacomo, Bassi m.o. Igino, Bodica Remigio, Collogiorgio Mario, Cossaro Demetrio, De Pangher Nazario, Deponde Giuseppe, Derin avv. dott. Stefano, Destratti Francesco, Gratton m.o. Giulio, Gravisi ten. Girolamo, Lonzar dott. Giovanni, Mamolo Piero, de Manzini ten. Piero, Minca Antonio, Pavorel sottoten. Egidio, Percoll Carlo, Pobege dott. Piero, Pogliato Edy, Quarantotto prof. Giovanni, Rasman prof. Giuseppe, Rasman m.o. Vittorio, Relli (Rasman) cap. Giovanni, Sardas, dott. Paolo, Simeoni Romeo, Suptina Umberto, Urliani Paolo, Valenti m.o. Giovanni, i quali al di sopra e all'infuori di ogni competizione di parte (sono rappresentate le varie tendenze politiche della città) anno lo scopo di costituirsi in comitato, onde promuovere a Capodistria un'azione — concorde a quella di tutta Italia — accché le giuste aspirazioni italiane non sieno in veruna guisa frustrate e che l'imperialismo straniero non violi il sacrosanto diritto di autodecisione proclamato così nobilmente da Fiume.

legittimi confini.

S'invia quindi a Fiume il seguente telegramma:

«Commendator Grossich, presidente del Consiglio Nazionale, Fiume. Iniziamo nostra attività solennemente impegnandoci a sostenere Vostro sacrosanto diritto con ogni mezzo e a prezzo anche del sacrificio supremo.

Comitato „L'Italia farà da sé“ Capodistria.

Al cui messaggio è pervenuta la seguente risposta:

«Comitato „L'Italia farà da sé“ Capodistria; Fiume risponde nella sua ora suprema Vostro fervido augurio con Romano grido: «Memento audere sempre».

Comm. GROSSICH presidente Consiglio Nazionale-Fiume.

In questo momento solenne e grave per la nazione nostra in cui gli oppressori e imperialisti jugoslavi e i capitalisti-anglosassoni tentano, valendosi vigliaccamente dei raggi di parole e minacciando colla forza dell'oro quel santo diritto di autodecisione che è eternato Fiume Italianissima il parlare di «pregiudizio di patria», è bestemmia.

Si bestemmia: persino Robespierre lo dice che si può abbandonare la patria gloriosa, libera, trionfante mai quella minacciata e oppressa.

No, cari lavoratori, cui io animato dai più puri sentimenti democratici mi rivolgo, voi non abbandonerete la Patria.

No, ora il concetto di Patria non è pregiudizio, ora l'amare la Patria è un sacrosanto dovere; è un dovere quello che a tutto il proletariato di stringersi in un fascio per essa: difendere ora la Patria non vuol dire mettersi in campo a beneficio di privilegiati ma significa combattere l'oscurantismo imperialista di Trumbic e di Korosec, vuol dire abbattere il capitalismo dei miliardari sfruttatori americani che vogliono far Fiume, base del loro lucro e valendosi della loro strapotenza economica danneggiare l'avvenire delle nostre regioni italiane, portar via da qui i traffici im-miserendo voi, lavoratori, che avete lottato con noi per abbattere l'Austria sfruttatrice.

Si, i nemici dell'oggi sono i nemici di voi lavoratori che siete stati gli artefici maggiori della Redenzione, artefici maggiori, dico, perchè voi in Italia avete dato un numero grande di volontari per la guerra di Redenzione. E chi scrive, ne ebbe per compagni di trincea non uno, ma diversi socialisti, animati dallo stesso entusiasmo degli altri. E non pochi tra loro ebbero a perire, versando il nobile sangue per una causa giusta. Perchè la nostra causa non era e non è giusta? Non lo dissero solennemente i nazionalisti ed i repubblicani, non lo dissero pure molti dei vostri uomini più eminenti, come Filippo Turati e Arturo Labriola?

Sorgete quindi, stringetevi prima tutti intorno al vessillo di Redenzione Nazionale e non abbandonatelo mai!

E quando i tempi saranno maturi quando le altre Patrie si saranno solidificate, allora si, riuniti in un fascio tutte le bandiere e al centro di esse campeggerà suprema e splendente quella Rossa, simbolo dell'Associazione delle Patrie libere e redente, e giovani lavoratori, che combattete onestamente e sinceramente per la Redenzione dal capitalismo, appena allora canteremo con Goffredo Mameli, il poeta e soldato di Roma

Sarà la Terra agli uomini Come una gran Città.

Piero Almerigogna.

La Patria non è territorio; il territorio non ne è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello, è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio.

Giuseppe Mazzini.

Al canottieri „ENE“ di Fiume

il Club Canottieri „Linertis“ di Capodistria a inviato il seguente telegramma: «Canottieri „Libertas“ gelosi custodi „Indeficenter“ riconoscono valore simbolico pegno affidato. Come sempre saranno vostro fianco nei giorni supremi della decisione.»

Direzione e soci.

Il plebiscito di Capodistria del 30 aprile

Alle 21 la storica piazza del Duomo aveva un aspetto imponente: fitta massa di popolo, più di tremila persone, di ogni ceto era accorsa ad ascoltare i nostri oratori e protestare solennemente in faccia al mondo il diritto di Roma su Fiume e la Dalmazia. Quando l'esecutivo del nostro Comitato, convocatore del comizio, sale sul poggioncello del Palazzo Pretorio, i cittadini prorompono unanimi in grida di „Viva l'Italia“, „o Fiume o morte“, „Viva la Dalmazia italiana“.

Il dott. Piero Pobege in nome del Comitato dichiara aperto il Comizio ed invita i presenti ad eleggersi un presidente. Funge da segretario Demetrio Cossaro. Per acclamazione viene incaricato lui, dott. Pobege, a presiedere, e pronuncia il seguente discorso:

Cittadini, ancora una volta vi abbiamo chiamati a raccolta qui sotto il cielo azzurro, che nella cornice della nostra veneta piazzetta, ricorda il bel cielo di S. Marco.

Non già questa volta per protestare contro l'iniquità che un falso apostolo di libertà e di giustizia A tentato di perpetrare a Parigi a danno dei sacrosanti e inviolabili diritti d'Italia; vi abbiamo qui raccolti per dirvi che l'onore d'Italia è salvo, per dirvi che abbiamo vinto.

Il popolo d'Italia, degno delle sue gloriose tradizioni, ha manifestato magnificamente il suo pensiero, a dato all'infame tentativo di Wilson la risposta che questo si meritava: a dato quella risposta che un popolo forte, cosciente, disciplinato doveva dare in quest'ora gravemente solenne, mostrando la sua piena e maestosa unità e concordia al mercante di Parigi che si illudeva di cogliere discordo e fazzoio per poter a più bell'agio riuscire nel suo completo da truffaldino.

Il popolo d'Italia rispose fiero e risoluto che, quando si tratta del decoro, dell'onore della Nazione, è fermamente e indissolubilmente unito, concorde e solidale col governo, come sempre quando si decide dei destini della Patria; e così manifestò splendidamente l'idea eterna d'Italia, dando un mirabile esempio di fiera coscienza nazionale.

Oh! ben puoi andar superba del tuo popolo, Italia e ben puoi far affidamento sulle tue sole forze! Ben puoi gridare al mondo: „L'Italia farà da sé!“ Ben puoi dimostrare al mondo che le energie italiane sanno in ogni evento, colla tenacia e col sacrificio, creare e mutare le sorti più alte alla loro nazione.

Fu un sogno?

La fanciulla pensava. Fissava l'orizzonte; ai suoi piedi l'onda, con un fruscio leggero, lambiva la costa istriana. Il suo fidanzato era partito per l'Italia, quando si prevedeva lo scoppio della guerra. Ed ella pensava a lui, lo vedeva insieme ai soldati italiani, con la sua bella divisa grigio-verde, e quando tuonava il cannone sul Carso sassoso, ella guardava i lampi sanguigni degli spari e diceva: «E' lì!», l'aggrezzava col suo pensiero, e gli parlava: «Vieni, su vieni, coraggio, o mio bel soldato d'Italia!».

Le sue compagne interrogavano: «E se tornasse mutilato? se...» e non continuavano; il visino della giovanetta impallidiva, gli occhi s'empivano di pianto, ma la vocina non tremava rispondendo: «Sarà la moglie, il conforto d'un eroe! e se... se muore...»; ma no, neppure pensarci: non sarebbe morto; ella, il suo amore, lo proteggeva.

E venne il giorno della liberazione per l'Istria, arrivarono i soldati d'Italia, ma egli non c'era fra loro. «Dove è? dov'è?» chiese, e tremava il suo piccolo cuore e non aveva la forza di domandare: «E' morto?». Ma che! Ma se stava bene, i suoi affari fiorivano, sarebbe ritornato sì, lo diceva a tutti, sarebbe ritornato quando l'Italia non avrebbe avuto più bisogno di sangue e di fucili! Ella ascoltava; e il suo bel sogno? essere la fidanzata di... un imbecille, d'un vile!

E quando egli tornò, la sua fanciulla erasi promessa sposa ad un forte e bel soldato, che sulla fronte portava una rossa cicatrice: il bacio della Patria! diceva egli sorridendo: una pallottola toccatagli su Monte Santo, mentre sul vertice vi piantava il tricolore.

Tina Maria.

ove, come sulla statua del centurione romano che pianta l'aquila in terra, un scolpito a ferro e fuoco queste parole: „Hic manebimus“ - Qui rimarremo. (Fragorosi applausi.)

Il presidente presenta poi il relatore, il valoroso capitano Comandini: „Tra i momenti più grandi della nostra storia italiana, egli dice, il nostro poeta si è chiesto se questo momento non è forse il più grande, in cui tutto un popolo di quaranta milioni è in piedi, pronto alle azioni più epiche e più sublimi, per rivendicare in faccia a tutto il mondo i suoi diritti, dopo aver compiuto il maggiore dei doveri“. Rievoca gli episodi più belli della nostra storia militare: nel '14 trecento morti nelle Argonne suggerivano quel vincolo che condurrà l'Italia a combattere a fianco dell'Intesa per abbattere la prepotenza prussiana e la barbarie austriaca; ed è l'Italia che nel momento più triste per i nostri alleati impugna le armi; ed è l'Italia che salva nel quindici l'ingrata Serbia; ed è l'Italia che salvando Reims, perde il fiore della sua balda gioventù; ed è appunto quest'Italia che nel giugno del '18 sul Piave, e nello scorso ottobre a Vittorio Veneto darà alla barbarie europea il colpo decisivo. Cittadini di Capodistria, può quest'Italia ora esser sorda al grido di dolore che viene da Fiume e dalla Dalmazia? (l'assemblea prorompe in grida di „no“). Ed, egli continua: No, perchè mezzo milione di morti sul Piave lo esigono; i vostri Nazario Sauro, Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti e molti altri lo invocano.

Parla poi tra la commozione della folla la signora Linda Bergamo. Noi italiani, araldi e cavalieri di libertà, ella dice, combattiamo per quei quattordici punti che il professore americano Wilson ora di fatto denega; noi invociamo in nome di quel Mazzini, di cui il presidente d'America s'era detto seguace, che giustizia sia fatta. No, né „marinarismi“ né „minerismi“ mutileranno la nostra vittoria. Giustizia reclamiamo, ed il vostro unanime plebiscito, unito a quello di tutta Italia lo afferma.

In forma piana, concisa e convincente parlò poi il nostro deputato Avv. Dott. Felice Bennati. Egli, lo strenuo combattente contro l'ingordigia nazionalista e imperialista dei capitalisti croati in Istria, chiaro giurista com'egli è, espone al pubblico i recenti avvenimenti di Parigi (che a quest'ora tutti sanno già dai giornali) e dimostra così fatti l'ambiguo poi addirittura ipocrito atteggiamento del dittatore Wilson.

La folla vuole che parli il capitano Bergamo; commosso pronuncia anche lui alcune parole e raccomanda ai voti l'ordine del giorno dei convocatori.

Quindi il segretario Demetrio Cossaro propone il seguente ordine del giorno: «Noi cittadini di Capodistria, riuniti in solenne assemblea il 30 aprile 1919, volentieri esprimiamo la nostra volontà per l'unione alla Madre Patria di tutte le terre italiane per natura, per civiltà, per diritto;

accusiamo il professor Wilson, rinnegatore dei principi di Mazzini da cui aveva copiato quanto gli aveva dato la fama di grande nel mondo, di aver tradito non solo la nostra causa, ma la santa libertà;

giuriamo di non tollerare imposizioni d'ignoranti o di despoti, pronti a osare da soli, tutto contro tutti, nella fede più assoluta d'Italia».

La folla acclama frenetica. La signora Linda Bergamo s'affaccia al poggioncello e spiegando il sacro vessillo d'Italia esclama: „Cittadini, giuriamo che: Siam pronti alla morte Italia chiamò.“

La folla a capo scoperto intona l'inno di Mameli e si forma il corteo.

La lunga, interminabile fila si ferma in Piazza V. E. III e reclama insistentemente la banda divisionale, e la fiamma di popolo colla banda in testa al suono degli inni cari percorre le vie della città, sciogliendosi con ordine alle 23 e mezzo.

Il Comitato avverte che le iscrizioni di cittadini che si offrono spontaneamente al servizio della Patria si chiuderanno la sera di martedì 6 corr. alle ore 21.

Comitato „L'Italia farà da sé“
CAPODISTRIA
 commemorerà fra giorni il patriota capodistriano
CARLO COMBI

Contributi, per sostenere le spese del Comitato, si accettano presso la libreria B. Lonzar, Capodistria, dove sarà aperta apposita lista.

Redattore resp. Demetrio Cossaro. Stabilimento Tipografico Nazionale C. PRIORA Tel. N. 40. — Capodistria — Tel. N. 40.

Il capitano Giovanni Relli (Rasman) apre la seduta e prima di passare all'ordine di trattazione commemorerà il concittadino Vico Predonzani dicendo: «Oggi si compie il terzo anniversario da che Lui donava alla Patria la sua giovane vita. Nulla, meglio di questa dolorosa ricorrenza, potrebbe in questo momento ricordare il dovere, che tutti abbiamo, di porgere il braccio alla Patria e di difendere fino all'ultimo l'onore della nazione.

Il capitano Giovanni Relli (Rasman) apre la seduta e prima di passare all'ordine di trattazione commemorerà il concittadino Vico Predonzani dicendo: «Oggi si compie il terzo anniversario da che Lui donava alla Patria la sua giovane vita. Nulla, meglio di questa dolorosa ricorrenza, potrebbe in questo momento ricordare il dovere, che tutti abbiamo, di porgere il braccio alla Patria e di difendere fino all'ultimo l'onore della nazione.

Vico Predonzani, sacrificò tutto: la giovinezza e la famiglia all'Italia; amici, onoriamone la memoria imitando. (L'assemblea assorge).

Propone quindi che tre dei presenti sieno incaricati di rendere omaggio alla memoria del morto, presso la famiglia.

S'incaricano di ciò i sig. avv. dott. Stefano Derin, dott. Giovanni Lonzar e ten. Piero de Manzini.

Passa poi al primo punto dell' o. del g.: Comunicazioni. Lo scopo della nostra adunanza, dice il capitano Relli, credesia conoscenza di tutti, e tutti i cittadini, sono convinto, e il comizio di ieri l'altro ce lo ha dimostrato pubblicamente, sentono la gravità dell'ora: ma è necessario che il pulpito nostro, il nostro sentimento sieno a conoscenza del mondo, è necessario che il mondo sappia che l'Italia oltraggiata non accetta l'insulto, ma insorge pronta a tutto sacrificare, pur di salvare il suo onore.

Noi delle terre liberate non possiamo, non dobbiamo assolutamente essere dietro a nessuno. Da ciò la costituzione del comitato. A questo spetta il compito di incitare i cittadini a dare forma esteriore a tutti i sentimenti che si agitano nell'animo nostro. (Approvazioni).

Su proposta Percoll-Derin vengono ancora accolti in seno al Comitato i seguenti cittadini: deputato avv. Felice dott. Bennati, Antonio Destratti di Nazario, Umberto Gerin di Giuseppe, Maier Baggio fu Giovanni, Marsi Giuseppe fu Andrea e Giuseppe Pellaschiar.

Si eleggono poi i membri dell'esecutivo del Comitato e sono nominati ad unanimità:

Presidente: il capitano Relli (Rasman) Giovanni, vicepresidente: il maestro Valenti Giovanni, segretario: il maestro Gratton Giulio, vicesegretario: Minca Antonio. Membri dell'Esecutivo: Almerigogna ten. Piero, Bacci Giorgio, Cossaro Demetrio, Gravisi ten. Girolamo, Mamolo Piero, de Manzini ten. Piero, Percoll Carlo, Pobege dott. Piero, Pogliato Edy.

Si discutono i mezzi onde raggiungere il nobilissimo scopo e si decide di convocare mercoledì 30 aprile ancora una volta i cittadini in pubblico comizio.

E contemporaneamente dopo lunga discussione si delibera, a unanimità di voti, di aprire una lista d'arruolamento per tutti i cittadini che, senza restrizione o coazione alcuna, sono pronti a dare il braccio alla Patria, qualora questa fosse minacciata nell'integrità dei suoi

Stretti in fascio siamo potenti!
 FILIPPO TURATI.